

“MI PROTENDO IN AVANTI” Un cammino che diventa corsa

Fil 3,12-14.16-21 – ¹²*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.*
¹³*Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e **proteso verso ciò che mi sta di fronte**,¹⁴ **corro verso la mèta**, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù...* ¹⁶*Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, **insieme procediamo.***

¹⁷*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.* ¹⁸*Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da **nemici della croce di Cristo.*** ¹⁹*La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.* ²⁰*La **nostra cittadinanza infatti è nei cieli** e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo,* ²¹*il quale **trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.***

Nella riflessione di Paolo è centrale la prospettiva dell'incontro con Cristo. Tutto il resto è spazzatura, non come cose da buttar via, ma da usare rispettando il primato di Cristo. L'uomo in Cristo è una creatura nuova nel senso che si fa nuovo uno stile di vita in opposizione a quello che Paolo viveva prima di incontrare Cristo. Necessariamente questo cammino, che ha come meta l'incontro definitivo con Cristo, diventa corsa.

A) DA DAMASCO E DA ALBA TUTTO. – L'affermazione **“anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù”** ci invita a ricordare l'evento di Damasco e nello stesso tempo il nostro Fondatore che nel “Diario giovanile” afferma: **«La grazia di Dio e Maria mi salvò»**, a motivo «dell'intreccio di sciagure, della corona dolorosa di sbagli, di inganni», a cui era andato incontro.

Ha fatto questo raffronto il card. Angelo Comastri il 6 aprile 2014 nel ricordare il Centenario della Famiglia Paolina: *«Don Alberione, come san Paolo, era ben consapevole che Cristo è l'unica e ultima “chance”, offerta da Dio alla umanità. Sulla via di Damasco divenne chiaro il mistero della misericordia di Dio che si chinava su di lui e lo cercava proprio nel momento del massimo smarrimento... Altrettanto è accaduto in don Alberione: egli capì la gratuità dell'amore di Dio che l'aveva salvato e, in quello stesso momento, scattò la molla della risposta all'Amore con l'amore».*

Il “mi protendo in avanti” di don Alberione ha il suo fondamento in quel “mi” che Paolo sentì risuonare nel suo cuore, a cui seguì un “tu” che lo ferì nel più profondo: **«Saulo, Saulo, perché “mi” perseguiti?»** – **«Io sono Gesù che “tu” perseguiti!»**. Come è avvenuto per Paolo e don Alberione accogliamo la duplice rivelazione:

- * **l'identità di Dio:** non il Dio inaccessibile, il cui nome non si poteva pronunciare, ma il Dio che in Cristo si china, si spoglia, facendosi uno con coloro che sono perseguitati;
- * **l'identità cristiana** che fa di noi un tempio di Dio. Paolo dirà: «Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,17).

B) LA VITA È CORSA CON CRISTO E VERSO CRISTO (vv 12-14) – Il linguaggio sportivo della “corsa” dà concretezza al “mi protendo in avanti”.

1) L'impegno a raggiungere Cristo ha affascinato così tanto san Paolo da portarlo ad usare non solo il linguaggio sportivo ma **agonistico:** si partecipa ad una gara non per “camminare” ma per “correre” e conquistare il premio. Quali le modalità di questa corsa?

a) Accogliere con gioia la fatica di ogni giorno. Nella città di Corinto erano organizzati ogni due anni i giochi istmici che Paolo ricorda quando scrive alla comunità: «*Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio?... Sapete pure che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono a una rigida disciplina; essi l'accolgono per avere in premio una corona che presto appassirà; noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà per sempre*» (1Cor 9,24-26). Gli atleti dovevano portarsi a Corinto un anno prima e sottoporsi a duri allenamenti, pena la squalifica. Quindi “corsa” comportava

- * la **velocità**, intesa nel senso che gli atleti dovevano bandire la pigrizia;
- * la **determinazione**: non si ammettevano tentennamenti, ripensamenti;
- * la **meta** da tenere viva per meritare l'ambito riconoscimento di campione.

L'atleta era, quindi, disposto ad affrontare qualsiasi sacrificio e la fatica stessa della corsa era motivata da una “corona di aghi di pino” passeggera. Paolo nobilita le motivazioni: la velocità è incontro con Cristo, che ti appaga così tanto da non voler più tornare indietro; la meta è la vita eterna; a questo si aggiungeva il desiderio che altri facessero la stessa esperienza.

b) Ma la corsa, per ricevere il “bravium”, cioè la “corona di giustizia”, che ti spalanca le porte del cielo, rivela caratteristiche molto più nobili di quelle delle Olimpiadi.

- * Nella corsa alle Olimpiadi tutti potevano partecipare, ma il premio andava unicamente a colui che arrivava per primo; a lui solo il riconoscimento di “campione”;
- * invece nello stadio della vita, sono vincitori tutti coloro che portano a termine la corsa; non importa arrivare primo o ultimo; basta arrivare! E il premio non è qualcosa che misura la grandezza del corridore, ma è uguale per tutti: **la vita eterna!**

C) L'ANSIA MISSIONARIA DEL CRISTIANO. – Inevitabilmente, la passione di Dio per l'uomo **diviene la passione dell'uomo per Dio.**

1) La missione è nella natura della vita cristiana. Stupenda l'espressione di Papa Francesco nella “*Evangelii gaudium*”: «*La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita... È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri...*» (n. 273).

2) Ne consegue il desiderio di “**non correre invano**”, cioè di non rendere vana la nostra corsa illudendoci di afferrare Cristo, ricercando, invece, solo l'immagine che ci siamo fatti di Cristo, semplice proiezione dei nostri bisogni. **La sequela di Cristo è cammino di croce.** Quindi la corsa deve avere **un unico orientamento, Cristo, e questi crocifisso** (cf 1Cor 2,2).

3) Come Paolo, potremo alla fine della nostra vita confessare che questa continua verifica ci ha mantenuto, per la grazia di Dio, nella strada giusta: **aver conservato la fede.** E non è poco! «Ho combattuto la buona battaglia...» (2Tm 4,6-8).

La natura del “mi protendo in avanti” è ben delineata dal Fondatore in una Istruzione del Corso di Esercizi di un mese, celebrato e vissuto intensamente ad Ariccia nel 1960:

«*La mano di Dio sopra di me, dal 1900 al 1960. La volontà del Signore si è compita, nonostante la miseria di chi doveva esserne lo strumento indegno ed inetto. Dal Tabernacolo tutto: la luce, la grazia, i richiami, la forza, le vocazioni: in partenza e nel cammino. Vi è qualcosa nel “mi protendo in avanti”; ma la carta porta ciò che si scrive...*

Sento la gravità, innanzi a Dio e agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale, se avesse trovato persona più indegna ed incapace di me, l'avrebbe preferita... Don Alberione è lo strumento eletto da Dio per questa missione, per cui ha operato per Dio e secondo l'ispirazione ed il volere di Dio; e perché tutto fu approvato dalla maggior Autorità che esiste sulla terra, fu seguito finora da tante anime generose» (UPS I, 374-375).

Il “mi protendo in avanti” è incastonato in alcuni passaggi molto importanti che devono qualificare anche la vita delle famiglie, soprattutto se membri dell’Istituto.

- * Vi è l’**azione prioritaria** di Dio che chiama il beato Alberione;
- * vi è la risposta del chiamato, che si sente “**eletto**”, convinto che «Dio non chiama i qualificati, ma qualifica i chiamati»;
- * è chiarita la **fonte da cui tutto venne**: “Dal Tabernacolo tutto”;
- * la **motivazione unica** del suo agire e del nostro: «Gloria a Dio e pace agli uomini».

D) NON ESSERE “NEMICI DELLA CROCE DI CRISTO” (vv 17-19). – È il rischio che possiamo correre nel cammino della vita; l’impegno di raggiungere Colui da cui siamo stati afferrati non ci stabilisce nell’impeccabilità: **si rimane peccatori** (cf Rm 7,18-25); inoltre la terra non è la patria definitiva: **siamo pellegrini** (cf 1Pt 2,11; Eb 13,13-14).

1) Se non teniamo viva questa duplice modalità, corriamo anche noi il rischio di divenire “**nemici della croce di Cristo**”: «*La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra*» (v 19). Parole forti che nel caso non denunciano episodi di corruzione morale, ma si mette da parte la salvezza operata da Cristo a motivo di un atteggiamento autoreferenziale che pone l’“io” come salvatore di se stesso. Autoreferenzialità che papa Francesco, con un deciso “no alla mondanità spirituale”, denuncia quando, nelle cose di Dio, non si agisce per la sua gloria, ma per esaltare se stessi. Non è più Cristo che ci salva, ma il nostro “**ventre**”, dove la parola rimanda a ciò che di nostro poniamo come “centro di salvezza”.

2) «Insieme procediamo». La corsa non può essere solitaria e all’insegna del “si salvi chi può”. Non è come la corsa allo stadio, in cui uno solo riceve il premio. Non siamo impegnati ad arrivare primi, ma a giungere tutti alla meta. La corsa si fa assieme con la preoccupazione di fermarsi o rallentare la tua corsa per dare una mano a chi procede con fatica o è caduto. Con questo invito Paolo ha presente il nucleo originario, che è la famiglia, la cui unità deve essere indivisibile. Nel cammino della vita moglie e marito e figli procedono insieme la loro corsa tenendosi per mano e con lo sguardo fisso su Cristo, meta finale del nostro pellegrinaggio.

E) STATO DI GLORIA. – Gli ultimi versetti del brano (vv 20-21) ci invitano a fissare il nostro sguardo al di là dello stretto orizzonte della ragione.

1) «La nostra cittadinanza è nei cieli». Per le famiglie di Filippi l’affermazione acquistava un chiaro significato. Filippi era una colonia romana, i cui membri godevano la cittadinanza romana. Lontani da Roma, erano cittadini di Roma. Paolo annuncia la realtà definitiva del regno, già presente nella vita grazie al dono del Battesimo. Dirà agli Efesini (2,19-20) che siamo già ora **cittadini del regno**, non più stranieri; **membri della Famiglia di Dio; pietre vive di una costruzione solidissima e ben strutturata**, che ha come pietra angolare Cristo stesso.

2) La trasfigurazione: «...Di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*». La parola “trasfigurazione” rimanda alla verità della risurrezione del corpo mortale, il quale riacquisterà la bellezza e la bontà che aveva il corpo di Adamo ed Eva prima della caduta; resa ora visibile nel corpo umano di Cristo che è anche “corpo glorioso”, come sarà il nostro corpo alla risurrezione finale.

Riflessioni personali o di coppia

- *Come Cristo continua a conquistarvi giorno per giorno? Sapete accogliere con gioia la fatica quotidiana verso la vita eterna?*
- *In che senso il Tabernacolo è la fonte del vostro “protendervi in avanti”, come don Alberione?*
- *In concreto, come vi rendete strumenti di evangelizzazione verso le famiglie?*

L'ansia pastorale del paolino

Scriva il Superiore generale, don Silvio Sassi nella lettera per il Centenario: «Avvalendoci della profondità dei testi del **Concilio Vaticano II**, dei cinquant'anni di **magistero universale postconciliare** per la sua applicazione e interpretazione, dell'abbondanza di riflessioni dei **Sinodi** in concomitanza con l'anno 2000, della mobilitazione della comunità ecclesiale per una **nuova evangelizzazione**, dei cambiamenti nella **società**, nella **cultura**, nella **comunicazione** e ai **cento anni** dalla nascita della Famiglia Paolina, abbiamo il dovere di "**pensare**" insieme il carisma paolino, individuando gli "**elementi immutabili**" ereditati dal Primo Maestro ed elaborandoli con una **nuova formulazione** in base alle impostazioni teologiche dell'ecclesiologia e della pastorale del Vaticano II».

Possiamo evidenziare le caratteristiche della "pastoralità" che qualificano il paolino e la paolina nell'ambiente in cui vive:

- A **fondamento** di tutto il carisma paolino troviamo l'invito che Gesù consegnò al Fondatore nella notte di adorazione 1900-1901: «*Venite tutti a me*» (Mt 11,28). Il Paolino è colui che vive nel desiderio di incontrare Cristo ogni giorno e in ogni luogo.
- La **forza missionaria** del Paolino sprigiona dall'esperienza vera dell'incontro con Cristo, con il progressivo formarsi in noi di Cristo (cf Gal 4,19), così da percepire di esser anche noi, come Cristo, "**inviati del Padre**".
- L'**obiettivo apostolico** è il programma di san Paolo: «*Mi sono fatto tutto a tutti*» (1Cor 9,22). Per questo motivo il Fondatore affermava che il Paolino non deve mai andare in pensione.
- La sua ansia "**missionaria**" è il desiderio di condividere con tutti l'esperienza della fede in Cristo morto e risorto. Facciamo nostra l'esclamazione di san Paolo: «*Guai a me se non evangelizzo!*» (1Cor 9,16).

Ribadisce il Superiore generale: «Il Paolino è "l'uomo per gli altri". L'apostolo e l'apostola paolini sono esortati ad essere come una "**conca**" che si riempie di Cristo per poi riversarlo negli altri; il battezzato descritto dal Concilio è un testimone: la **santificazione** non è "**solitaria**" ma "**sociale**", "**solidaria**" della salvezza del prossimo.

Occorre santificarsi per santificare gli altri; l'amore a Dio verificato con l'amore al prossimo; la vera contemplazione porta all'azione; essere discepolo per essere apostolo; sostare con Dio non per fuggire ma per tornare in mezzo alla gente; non isolarsi nei boschi ma immergersi nelle metropoli».